

UN'ASSOCIAZIONE CHE SI INTERROGA

Sono stata Presidente di Anffas Lombardia per 4 anni: dal gennaio 2008 al gennaio 2012. È stata per me una esperienza molto impegnativa ma bella e interessante che mi ha coinvolto e fatto crescere a contatto con molte realtà diverse e vivaci. Mi ha anche arricchito sul piano umano perché ho stretto relazioni e fatto conoscenze che sono diventate spesso amicizie.

Ringrazio di questa opportunità tutti coloro che hanno collaborato con me a vario titolo: i membri del Consiglio Direttivo, i Presidenti delle Anffas Lombarde, i Professionisti delle varie Associazioni locali, il Comitato Tecnico, i Collaboratori della segreteria ed i Rappresentanti degli Enti Gestori per aver saputo creare un clima di vera condivisione su obiettivi comuni tra cui quello di affrontare il tema dell'inclusione nella rete dei servizi Anffas.

Devo dichiarare che il mio compito è stato facilitato dal fatto che il 12 ottobre 2007 l'allora Presidente Cesarina Del Vecchio ed il Consiglio Direttivo, insieme ai rappresentanti degli Enti Gestori hanno indetto, in prossimità del termine del mandato, una Conferenza Programmatica che ha aperto la strada ai futuri dirigenti e indicato il cammino da percorrere per fare in modo che "le persone con disabilità e le loro famiglie possano vivere degnamente la loro vita". A questo scopo si auspicava che "le politiche attive, le azioni positive per favorire l'inclusione sociale, l'adeguamento delle norme e del funzionamento complessivo della pubblica amministrazione ai principi di non discriminazione e pari opportunità siano il compito della Politica, delle Istituzioni, delle Organizzazioni Sociali e dell'intera Comunità". In particolare la relazione del Coordinamento degli Enti Gestori a marchio Anffas sottolineava "come l'incontro di familiari impegnati nella gestione e professionisti a cui delegare le competenze tecniche hanno come unico interesse il diritto delle persone con disabilità a vivere in una logica inclusiva e di qualità la propria esistenza". Quindi gli estensori del documento si interrogavano "su quali coerenze o incoerenze si ritrovassero nel passaggio tra il dire (la linea associativa ispirata alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità) ed il fare (le prassi che si generano nei servizi). Si invitavano tutti i Responsabili dei servizi a dichiarare la loro disponibilità ad aprire una fase di riflessione, rivisitazione e, se necessario, di revisione del proprio modo di agire, innanzitutto assimilando la linea associativa in generale ed in particolare in tema di inclusione". Si continuava poi affermando che "successivamente occorreva individuare degli indicatori che potessero far capire se e quanto i servizi gestiti stiano effettivamente producendo inclusione sociale e seguano processi gestionali coerenti alla linea associativa". Ho citato proprio le parole di quella relazione per rendere chiaro che questa era la proposta che abbiamo seguito per "verificare la coerenza tra il dire e il fare e per rendere concreto ed attuabile il concetto di inclusione all'interno dei nostri servizi e dei territori che li ospitano".

Di qui siamo partiti attuando un percorso di conoscenza, verifica, stimolo, coordinamento delle 31 Anffas locali e dei 9 Enti gestori lombardi a marchio Anffas.

Indi è stata stesa una bozza di progetto in merito all'inclusione nella rete dei servizi Anffas dal Comitato Tecnico, dopo un lungo periodo di confronto a vari livelli, ci siamo impegnati a trovare le risorse e le collaborazioni scientifiche per avviare il processo che avevamo condiviso. In effetti abbiamo trovato le risorse per la disponibilità della Fondazione dopo di noi a marchio Anffas, presieduta da Emilio Rota, cui al termine del mandato avrei passato il testimone come Presidente Regionale Anffas che ha portato a termine il progetto. La collaborazione scientifica dei professori Walter Fornasa dell'Università di Bergamo e Roberto Medeghini con Giuseppe Vadalà, pure legati alla stessa Università, nonché membri del Gruppo di Ricerca su Inclusione e Disability Studies è stata di grande apertura e dal loro incontro con il Comitato Tecnico di Anffas Lombardia è stato definito il progetto di una ricerca-azione nella rete dei servizi a marchio Anffas della Lombardia, che è durata 3 anni ed ha avuto il sostegno di Regione Lombardia attraverso l'approvazione dei 2 successivi progetti su bandi emanati in base alla L.R. 1/2008. Hanno aderito al progetto 14 Enti gestori a marchio Anffas e 54 servizi, con 40 Coordinatori e 40 Educatori partecipanti alla ricerca-azione.

Gli estensori del progetto scrivono che "la ricerca mira ad analizzare e valutare, attraverso una metodologia di partecipazione degli operatori e utenti degli stessi servizi, la capacità inclusiva dei servizi del circuito Anffas e costruire linee guida in grado di ridefinire gli stessi servizi nella prospettiva inclusiva". Si parte dal concetto che "il processo di riconoscimento sociale delle persone con disabilità, come persone significanti di un'esperienza è storia recente e che la costituzione di servizi specifici per le persone con disabilità (CDD-CSE-SFA-RSD-CSS-CA) e recentemente i loro processi di razionalizzazione lasciano aperto e senza risposta il tema dell'appartenenza sociale". Si continua poi evidenziando la "difficoltà dei servizi a costruire risposte in questa direzione, difficoltà causata dalla collocazione delle persone con disabilità in un'ottica prevalentemente medico-sanitaria e riabilitativa che ha prodotto diversi tentativi di ricercare uno sfondo al recupero sociale della disabilità che rimangono però sempre all'interno di un modello adattivo". Si sostiene che "l'approccio inclusivo richiede invece di pensare a una ricomposizione trasversale tra diversi settori delle politiche al fine di rendere effettiva l'uguaglianza delle condizioni e chiama in causa l'ambito dell'economia, della progettazione urbanistica ed edile, dei trasporti, della cultura, dell'istruzione, evitando il rischio di staticità insito nei processi di normalizzazione". Si dichiara che "sarebbe infatti opportuno pensare a servizi che accanto all'attenzione alle persone, permettano alle comunità di includere come cittadini le persone con disabilità, modificando l'approccio e tendendo a proposte che abbiamo come presupposto la relazione di comunità e che permettano di riflettere sul proprio ruolo nei processi inclusivi, costruendo esperienze che creano appartenenza". Si esprime la convinzione che "si va verso la prospettiva di capacità combinate, che prevedano la relazione fra la capacità delle persone ed il ruolo dell'ambiente materiale, istituzionale e relazionale". La ricerca non ha quindi uno scopo valutativo ma ha come obiettivo l'autoanalisi, attraverso appunto l'utilizzo di indicatori, del rapporto tra la mission inclusiva e la natura dei servizi proposti, con la successiva costruzione di linee guida, per la ridefinizione dei servizi nella prospettiva inclusiva.

I partecipanti dopo un anno di formazione, hanno lavorato in gruppo per individuare i descrittori che hanno appunto l'obiettivo di agire come attivatori di pratiche inclusive.

La metodologia della ricerca è di tipo processuale e poggia sulla consapevolezza del proprio agire. La ricerca è stata condotta nelle diverse tipologie di servizi esistenti in Lombardia. Un lungo percorso di raccolta dati, di analisi, di discussione, di dubbi, di condivisione e di stesura delle linee guida ha portato alla presentazione del volume che oggi è a disposizione, nella speranza che diventi uno strumento utile per gli operatori dei nostri servizi e di altre realtà che siano alla ricerca di una prospettiva inclusiva nel sociale, nella scuola e nei servizi per le persone con disabilità.

L'avvento nel 2006 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che venne ratificata dal Parlamento Italiano con la L. 18 del 3 marzo 2009, ha ulteriormente sostenuto la necessità di rafforzare l'intero sistema di protezione sociale in chiave inclusiva.

Permettetemi in chiusura di ringraziare in particolare il Presidente Regionale Emilio Rota per aver contribuito a finanziare e poi portato a termine il progetto, i cui risultati diventano ora un punto di partenza per tutte le realtà Anffas che vogliono riprogettare i servizi in prospettiva inclusiva.

Ringrazio poi il Presidente Nazionale Roberto Speciale per aver favorito la ricerca-azione e di conseguenza assunto l'impegno a diffonderne i risultati a livello Nazionale in contemporanea al confronto in atto sulla nuova vision proposta dal Consiglio Direttivo Nazionale a tutte le Anffas.

Ringrazio pure la Vice-Presidente Nazionale e Regionale, nonché Presidente di Anffas Brescia e di Fobap, Maria Villa Allegri e la Past President Regionale Cesarina Del Vecchio, che è anche Consigliera Nazionale e Presidente della Fondazione Piatti, per aver dato il loro assenso autorevole alla promozione ed al percorso della ricerca-azione in un momento cruciale.

Inoltre un grazie sincero va all'equipe scientifica per aver profuso con generosità in esso le loro competenze e insieme un grazie affettuoso ad Angelo Nuzzo, Responsabile Anffas del progetto, col supporto del Comitato Tecnico.

Infine un grazie riconoscente va agli enti gestori che hanno aderito alla proposta e permesso ad alcuni loro Coordinatori ed Educatori dei servizi di mettersi in gioco in un lungo percorso di apprendimento ed elaborazione. Auguro a tutti loro, che sono i veri protagonisti della ricerca, di riuscire a portare avanti con passione l'impegno a riprogettare con gradualità i servizi in chiave inclusiva, per una migliore qualità di vita delle persone con disabilità. È forse un sogno? Può essere..., ma la vita non è vita senza un sogno.

Milano, 19 novembre 2013

Carla Torselli